

LIBRO DI ALDO MARIA VALLI

I pontefici Francesco sfasceranno la Chiesa per amore del mondo

■ Un libro profetico e sarcastico, che immagina una Chiesa che si dissolve in nome del dialogo con il «mondo». Pubblichiamo in anteprima stralci da *Come la Chiesa finì* (Liberilibri) del vaticanista del Tg1, Aldo Maria Valli.

ALDO MARIA VALLI a pagina 8

► SCENARI DRAMMATICI

Così la Chiesa di Francesco XXX completerà la sua dissoluzione

Nel suo nuovo libro, Aldo Maria Valli immagina la cristianità lasciata in eredità da Bergoglio: perduta inseguendo il mondo

Una Chiesa che perde sé stessa, abbraccia il modernismo e si dissolve. Aldo Maria Valli, vaticanista del Tg1, immagina il futuro della cristianità dopo Jorge Mario Bergoglio, non senza amara ironia. Nel suo romanzo distopico *Come la Chiesa finì* (Liberilibri, 156 pagine, 16 euro), di cui pubblichiamo un'anticipazione, la Santa Sede si trasforma nella Chiesa Accogliente e lavora per costruire una nuova religione universale, governata da una serie di pontefici che non abbandonano più il nome di Francesco (in onore del primo papa gesuita), fino all'ultimo: Francesco XXX.

di **ALDO MARIA VALLI**

■ Caro lettore, ti voglio ora narrare di come la Chiesa arrivò a imporre ai fedeli di non giudicare, non esprimere valutazioni sulla realtà e sulle persone.

L'iniziativa fu di papa Francesco XVIII, un brasiliano, Neimar Marcelo David Thiago Firmino, che chiamò a raccolta i cardinali in un concistoro straordinario, per comunicare loro la grande decisione: «Basta con i giudizi sul mondo, basta con le parole critiche. Noi vogliamo essere in sintonia con il mondo, amichevoli verso tutti. Solo così potremo avere un dialogo con la cultura nella quale viviamo. Altrimenti saremo visti sempre come corpi estranei. Questa separazione deve finire!».

Papa Francesco XVIII aveva in animo di chiedere ai cardinali di redigere un apposito documento sul tema, così da

poter disporre di una base sulla quale lavorare in vista di un'enciclica. I signori cardinali, di comune accordo, fecero però sapere al Pontefice che si sarebbero presi un anno sabbatico, e così quella

Fede non vuole dire più giudizio, ma solo preghiera e accoglienza

volta non ci fu alcuna commissione.

L'ENCICLICA «DE GUSTIBUS»

Papa Firmino tuttavia non si perse d'animo. Chiuso nel suo ufficio, trascorse l'estate impegnato nella scrittura, e a settembre ecco l'enciclica: la *De gustibus*, in cui la Chiesa prometteva che non avrebbe mai più espresso un solo giudizio sul mondo, perché fede vuol dire preghiera e non giudizio, fede vuol dire accoglienza e non frattura, fede vuol dire condivisione e non separazione.

Poiché un noto vaticanista uzbeko, nel suo blog, fece notare che parlare di accoglienza e condivisione era già, in ogni caso, un giudizio, e che dunque il Papa si contraddiceva, il Vaticano emise una nota, tramite la sala stampa, nella quale sosteneva che ogni valutazione era la benvenuta: il Papa esprimeva tutta la sua misericordia verso il vaticanista e pregava per lui. Dopo di che, di quel giornalista si perse ogni traccia. La *De*

gustibus venne accolta con grande entusiasmo dall'opinione pubblica. «Finalmente!», recitavano i titoli dei giornali progressisti. «Ecco la Chiesa che ci piace!», «Ecco la Chiesa dal volto umano!», «Grazie papa Firmino!».

I principali commentatori osservarono che con il documento papale si metteva fine per sempre all'epoca dell'Inquisizione e che d'ora innanzi il dialogo tra la cultura moderna e la Chiesa sarebbe stato molto più agevole, aprendo prospettive di grande crescita per tutti, all'insegna della disponibilità reciproca e della collaborazione.

I problemi da risolvere, secondo questi commentatori, erano numerosi, a partire dal raffreddamento globale (dopo la fase del riscaldamento, si era entrati in una di segno opposto) e dall'estinzione di alcune specie animali, per cui il contributo della Chiesa - come sottolinearono le associazioni ecologiche - sarebbe stato utile.

Quei pochi fedeli che, stupefatti e disorientati, ricordavano di aver letto da qualche parte che Gesù, pur essendo misericordioso, mai aveva rinunciato a esprimere un giudizio sulla realtà del suo tempo e sulle persone che incontrava, e sempre aveva esortato alla conversione del cuore per aderire a Dio, si sentirono ancora più soli e abbandonati di quanto già non fossero. Alcuni cercarono anche di reagire, riunendosi in gruppi e associazioni di resistenza. Il Papa, prontamente, fece sapere che li salu-

tava con tanto affetto e misericordia. Dopo di che, di quei gruppi si perse ogni traccia.

«Se manca un giudizio», si leggeva nell'enciclica, «noi non abbiamo nulla da proporre al mondo, e questo è proprio ciò che vogliamo. Noi non dobbiamo proporre messaggi. La fede non è un giudizio, ma una via di consolazione. Noi non dobbiamo selezionare, decidendo che cosa è bene e che cosa è male. Il cristiano non seleziona, il cristiano accoglie. Occorre uscire da un'antica visione di sapere inequivocabilmente manicheo. La Chiesa è a disposizione di tutti e, non giudicando, tutti accoglie, così che ognuno possa trovare in essa una parola di accompagnamento, di adesione, di simpatia. L'uomo di fede non giudica. L'uomo di fede vive! Vive con gli altri, in mezzo agli altri! L'uomo di fede accompagna e sostiene».

Firmino suggerì ai teologi aggiornati di non soffermarsi sull'idea di salvezza. Era solito dire: «Si salva chi ama, non chi giudica. Il nostro parlare sia tutto indirizzato all'amore». Idea che si collegava alla visione dialogante che egli aveva del rapporto con le altre fedi. «Il cattolico», spiegava, «non può sostenere che la sua fede è la sola autentica. Questa è un'assurdità che impedirebbe ogni dialogo. Noi invece vogliamo dialogare, non respingere. Vogliamo costruire ponti, non muri».

In un famoso discorso rivolto all'Università del Mondo unito, a Parigi, papa Firmino sostenne che la domanda

circa la verità della religione doveva considerarsi superata. «Solo l'intollerante e l'ipocrita», spiegò, «si pongono tale questione. Noi, che non giudichiamo, ci impegniamo a far sì che la nostra fede, nel desiderio di andare incontro a tutti, eviti di trasformarsi in cultura. Se lo facesse, inevitabilmente diventerebbe fede giudicante. La nostra sia invece fede accogliente!».

Quel giorno gli applausi scrosciaron a lungo e papa Firmino sentì di aver dato un contributo determinante alla svolta dialogante della Chiesa.

Ma non si fermò lì. Desideroso di rendere la Chiesa ancora più vicina al mondo, più misericordiosa e accogliente, il Papa convocò ad Assisi tutte le religioni del mondo e propose ai fratelli e alle sorelle

le delle altre fedi di pregare per la pace. «Un nostro antico predecessore», disse, «si rese già protagonista di un gesto simile a quello che noi oggi siamo chiamati a rinnovare. Ma in quel tempo lontano non fu possibile un'autentica preghiera comune. Ogni fede pregò per conto suo, così da evitare, si disse all'epoca, sovrapposizioni e confusioni. Invece noi oggi vogliamo che la nostra unità sia indiscutibile. Per questo preghiamo tutti insieme, tenendoci per mano, e preghiamo il nostro Dio unico. Nessuno abbia la pretesa di giustificare una presunta superiorità sull'altro. Le fedi o sono tutte uguali o non sono fedi! La vera preghiera è quella che avviene nell'unità visibile». Dopo di che si svolse il rito della richiesta di pace al Dio unico, secondo uno schema piuttosto

elaborato messo a punto dall'ufficio liturgico vaticano in collaborazione con i responsabili di tutte le altre religioni.

L'ULTIMO OPPOSITORE

La giornata fu memorabile e ancora oggi se ne parla come di un momento di autentico cambiamento. Quella volta, riferirono i commentatori, il cammino ecumenico e interreligioso fece un passo avanti davvero storico. Aggiungo che ancora oggi ad Assisi si può ammirare un ologramma a ricordo di quella preghiera. Attivato su richiesta, rappresenta Dio così come ogni fedele lo vuole vedere, in modo tale, è spiegato in una targa lì accanto, da non offendere nessuno e rispettare tutti.

Narrano le cronache che

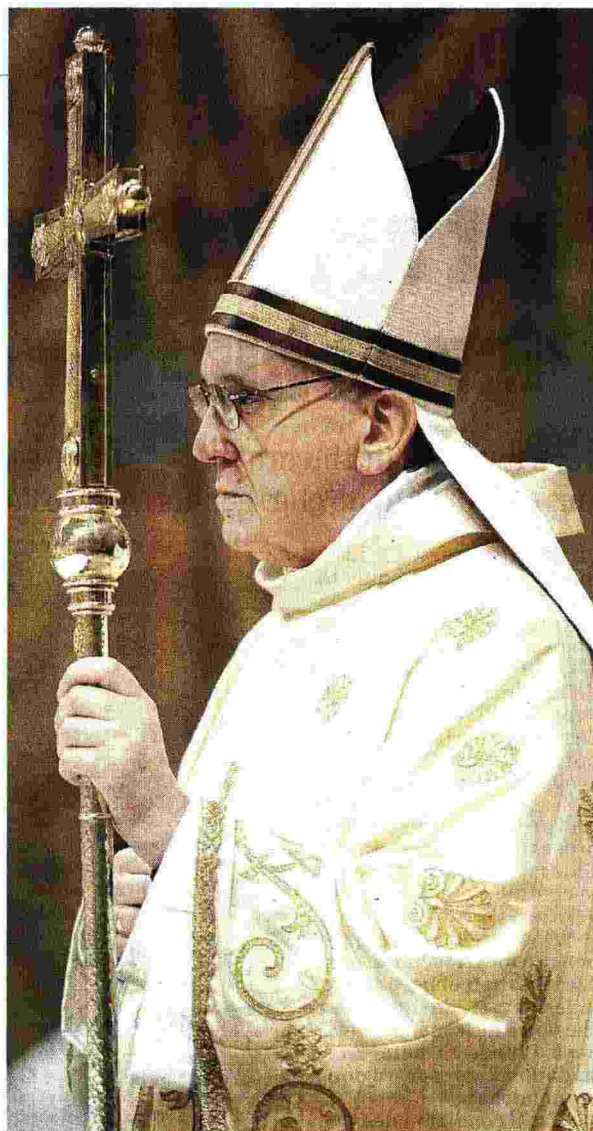
un giorno, proprio ad Assisi, un fraticello, coperto soltan-

Ad Assisi si svolse finalmente il rito all'unico Dio di tutti gli uomini

to dal saio francescano, si pose davanti all'ologramma e gridò: «Vattene Satana! Via di qui Signore del male!». Alcune guardie intervennero e lo accompagnarono nel locale Centro di ripensamento, dove provvidero a riprogrammarlo. Pare che oggi sia uno dei più fervidi sostenitori del politeismo accogliente e che addirittura tenga conferenze sul tema: «È quella cattolica la vera fede? Fine di una pretesa insensata».



SARCASTICO Aldo Maria Valli



DISCUSO Papa Francesco, 266° pontefice della Chiesa



ADORATORI Uno striscione di fedeli esposto in piazza San Pietro, a Roma, in attesa dell'arrivo di Jorge Mario Bergoglio

